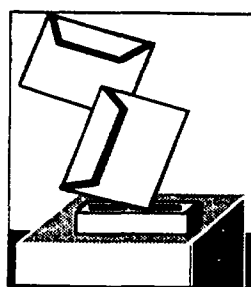


## Verso le elezioni



**Il Tar riammette in lizza Tiziana Maiolo che chiede il recupero del tempo perduto. Il ministro Mancino convoca prefetto, commissario e tutti i candidati a Roma I concorrenti: «Manovre dilatorie di chi è in difficoltà»**

# Milano, la tentazione di rinviare il voto

## Accuse alla Dc: teme il confronto, vuole elezioni a ottobre

Sempre più in pericolo le elezioni a Milano. Oggi il ministro Mancino incontra i candidati sindaci e i capilista. Tenterà di risolvere il rebus legato alla nomenclatura dell'antiproibizionista Tiziana Maiolo che vuole «risarcita» la settimana persa di campagna elettorale. Pesanti accuse alla Dc: starebbe manovrando per ottenere un rinvio delle elezioni amministrative a ottobre.

**CARLO BRAMBILLA**

**MILANO.** Elezioni sempre più a rischio a Milano. Ora ci si mette di mezzo anche il completo politico. Paolo Hutter, della lista Pds che sostiene Nando Dalla Chiesa sindaco, fiuta puzza di rinvio pilotato: «Credo che ci sia la Dc che sta manovrando», dichiara apertamente. Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco uscente Piero Borghini: «Riconosco i giochetti della vecchia paritocrazia». E l'ex leghista Piergianni Prosperini: «Un colpo di coda della Dc moribonda. Insomma, il partito dello scudo crociato, col suo candidato Piero Bassetti dato in chiara difficoltà da tutti i sondaggi, viene sospettato di cavalcare stru-

mentalmente la sentenza del Tar che ha dato ragione a Tiziana Maiolo. L'antiproibizionista è stata rimessa in corsa dopo che le erano state riconosciute valide le firme presentate, ma a suo favore ha anche ottenuto il rispetto della «par condicio» nella propaganda elettorale con relativo recupero di una settimana di tempo perduto. E siamo in pieno giallo. Per tentare di risolverlo sono stati convocati per oggi dal ministro degli Interni il prefetto di Milano, Giacomo Rossano, il commissario del Comune, Claudio Gelati, i 12 candidati sindaci e i 18 capilista. L'incredibile carovana in viaggio

per Roma la dice lunga sulle difficoltà di trovare una via d'uscita accettabile. Va sottolineato che i componenti della delegazione si presenteranno con pareri completamente contrastanti fra loro, vistosamente influenzati dalle «necessità» contingenti. Si diceva della Dc che vedrebbe di buon occhio un rinvio. E infatti puntualmente Bassetti conferma: «L'importante è spiegare - non è fare in fretta ma seguire le regole che garantiscono pari condizioni a tutti i candidati».

Il fatto è che lui non ci andrà proprio da Mancino («Gli ho già parlato per telefono») per «impegni pregressi indegoli» e affiderà il messaggio di «rallentare» ai delegati delle liste che lo appoggiano. Anche il candidato dei Popolari per la riforma Adriano Teso naviga in acque vicine a quelle bassettiane: «Sono completamente favorevole alle richieste della Maiolo». Poi aggiunge: «Bisognerebbe almeno rinviare di una settimana il primo turno previsto per il 6 giugno tenendo fermo il ballottaggio alla data già fis-



sata del 20 giugno». Un patteccio, anche perché difficilmente potrà essere risolto con un decreto ministeriale. Valentini costituzionalisti come Valerio Onida ed Enzo Balboni ritengono infatti che sia illegittimo ogni ipotesi di rinvio per svariate ragioni le più importanti delle quali riguardano gli stessi dispositivi contenuti nella legge elettorale, che vogliono contemporaneità di voto in tutta Italia, che sanciscono tempi certi prestabiliti fra un turno e l'altro e via elencando. E venendo appunto ai pareri contrari a soluzioni dilatorie vanno registrati quelli di Nando Dalla Chiesa e del leghista Marco Formentini e cioè dei due favoriti nella corsa alla poltrona di sindaco di Milano. Per il leader della Rete «l'unica soluzione è quella di un'auto-sospensione dalla propaganda elettorale per una settimana in modo da consentire alla Maiolo di recuperare il tempo perduto. Per mio conto le offro i miei spazi televisivi ai quali ho già confermato la mia presenza». Identica proposta arriva dal candidato del

Carroccio, il ministro Riccardo de Corato non concede nulla, vuole «elezioni subito». Quanto al recupero per la Maiolo la questione cos'è? «Si è già fatta abbastanza propaganda con questa storia del del ricorso».

Anche Borghini pretende le elezioni subito ma ammette la possibilità di un «rinvio di una settimana». «Comunque - aggiunge molto arrabbiato - chi vuole togliere il voto a Milano va cercato nel vecchio sistema partitocratico agonizzante». Forte e pittorresco il parere di Prosperini: «Vado da Mancino - ironizza - per togliermi il gusto di dire al ministro ciò che si merita; il suo è un atteggiamento d'arroganza tipico dei moribondi. Avrebbe fatto meglio a venire a Milano». E sulle proteste della Maiolo conclude: «Che non si lamenti troppo, si è già fatto un mucchio di pubblicità». Il resto è fatto di pesanti sospetti verso la Dc. La parola passa al ministro. Questa mattina vedrà prima prefetto e commissario. Nel pomeriggio incontrerà l'ammucchiata dei candidati.

## «Deve pensarci Mancino» Maiolo: «Nessun complotto Vanno rispettati i miei diritti»

«Non sono strumento di complotti politici». Tiziana Maiolo, l'aspirante sindaco protagonista del giallo elettorale respinge tutte le accuse. E ribadisce: «Voglio che vengano rispettati i miei diritti. Tocca al ministro Mancino stabilire come farlo». Le soluzioni prospettate non convincono l'antiproibizionista: «Il rinvio di una settimana forse non basta». Respinta la proposta di un black out degli altri candidati.

**«Deve pensarci Mancino»**



Tiziana Maiolo, accanto Nando Dalla Chiesa e Mario Formentini, sopra il ministro Nicola Mancino

**MILANO.** Tiziana Maiolo, la sentenza del Tar ti ha dato completamente ragione, tuttavia il caso non sembra di facile soluzione. Esattamente che cosa chiedi? È molto semplice: il pieno rispetto della pari opportunità, come dice la legge. Voglio indietro la settimana di campagna elettorale che mi manca per arrivare ai trenta giorni di propaganda previsti. Niente di più.

Ma in molti ti accusano di spingere per un rinvio delle elezioni. È vero? Niente di più falso. Ho chiesto legittimamente di sospendere le operazioni elettorali. Se poi mi si chiede un parere sulla soluzione, rispondo che è difficile trovarla attraverso la manovra di rinviare di soli sette giorni la consultazione. Così come non mi pare praticabile l'idea di un'autoriduzione degli spazi propagandistici degli altri candidati. Anche se ringrazio Formentini per la sua proposta.

Perché respingi questa ipotesi di black out degli altri aspiranti sindaci? In fondo avresti la possibilità di recuperare molti spazi televisivi.

No, mi mancano sempre all'appello numerosi appuntamenti perduti: i sondaggi che mi hanno tenuta fuori, i confronti con altri concorrenti e via dicendo.

Sì, ma intanto questa storia ti ha già procurato parecchia pubblicità... Anche questo non è vero. Si tratta infatti di pubblicità negativa. Credo che la storia delle firme in prima istanza giudicate non valide mi abbia danneggiata. E poi non sono riuscita ancora a presentare il mio programma.

Veniamo alle insinuazioni pesanti sul tuo conto. Ti viene rinfacciato di tenere buone alla Dc che vedrebbe di buon occhio lo slittamento del voto a ottobre. Non ti senti strumentalizzata? Questa storia della manovra politica mi giunge nuova. Dietro di me non c'è nessuno. Se poi qualcuno altro vuole trarre vantaggi da quello che potrebbe accadere, non so. So invece che ci sono molti socialisti che si sono espressi a favore di Dalla Chiesa...

Che cosa intendi dire? Che chi mi accusa di collusione con la Dc è un complotto. Se avrò prove di un complotto sarò la prima a denunciarlo. Ricordo piuttosto che ho chiesto le dimissioni del commissario Gelati. Ha sbagliato, doveva occuparsi di questa cosa e ha fallito, quindi deve andarsene. Ma questo viaggio in comitiva da Mancino non è il segnale che la vicenda è molto intricata, lasciando aperto il dubbio di un rinvio a lunga scadenza? Per ora il ministro fa il suo dovere. Io ribadisco la richiesta di elezioni nel rispetto delle regole. Se ciò non avvenisse metterò sotto accusa anche il responsabile degli Interni. E poi ci sarebbe il problema di un sindaco eletto illegalmente.

Insomma, quando vuoi che si facciano queste benedette elezioni? Subito, dopo una settimana, ad agosto, a ottobre... non mi importa. Mi interessa esclusivamente il rispetto dei miei diritti riconosciuti dal Tar. E aggiungo che avrei tenuto lo stesso atteggiamento se questa disavventura fosse capitata anche a un qualsiasi avversario politico.

## Bombe e minacce annullano il diritto di voto dei cittadini A Lula, Oniferi e Gairo, in provincia di Nuoro, non si trovano candidati disposti a amministrare col rischio degli attentati

# Sardegna, viaggio nei paesi dalle urne vietate

Dove le bombe e le minacce annullano il diritto di voto. Lula, Oniferi, Gairo - nella provincia di Nuoro - non andranno alle urne il prossimo 6 giugno. I partiti non sono riusciti a presentare le liste: non si trovano candidati disposti ad amministrare sotto la minaccia degli attentati, abbandonati a se stessi dagli organi dello Stato. In dieci anni mai preso un responsabile. Breve viaggio nella Sardegna del non voto.

**DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA**

**NUORO.** Uno si è dimesso dopo lo scoppio di una bomba sotto casa. Un altro per le minacce scritte sui muri e sulle lettere anonime. Un altro ancora perché «non c'erano le condizioni per amministrare serenamente». Sindaco cercasi a Lula, 2 mila abitanti, sotto il monte Albo. E a Gairo, 3 mila abitanti, nell'Ogliastra. E a Oniferi, mille abitanti, quasi alle porte di Nuoro. Nessun candidato si è presentato, anche le elezioni del 6 giugno andranno deserte. Anche perché è già accaduto: il 6 ottobre, nella provincia di Nuoro, nei paesi

del malessere dove le bombe, le intimidazioni, gli attentati hanno annullato ormai il diritto di voto. Se questa volta fa notizia, è solo per la «contestualità» delle rinunce: in tutta la Sardegna sono addirittura 7 i comuni dove non sono state presentate liste (ma negli altri casi non c'entrano le bombe o le minacce). E in Prefettura ora sorge anche un imprevisto problema organizzativo: come far quadrare gli organi, con tutti quei funzionari che dovranno lasciare i propri uffici per gestire i comuni «commissariati»?

Paura? A nessuno piace ammetterlo, ma per quanti giri di parole si facciano, la questione è proprio questa. A Lula, in particolare. La rinuncia - per la terza volta consecutiva - a presentarsi alle urne è stata annunciata pubblicamente, con un documento unitario delle forze politiche che riassumeva anche, in termini molto generici, alcuni dei principali problemi insoluti del paese. Ma al momento di sottoscrivere, quasi nessuno ha voluto firmare col proprio nome: meglio l'impersonale sigla di partito. «In momenti come questi - spiega un ex amministratore - meno si compare, meglio è. Anche se all'esterno, forse, può essere difficile capire».

È così? Di Lula si è detto e scritto molto in questi mesi, ma a sentire la gente, quasi mai si è andati al cuore del problema. È stato definito il paese del bandito (Matteo Boe, ex numero uno dell'anomia), e del rapimento di Farouk (la grotta-prigione del bambino era

nelle montagne della zona), e poi si è scoperta la «Lula ribelle e antimilitarista», quella degli attentati, la scorsa estate, contro i soldati dell'esercitazione «Forza Paris». Ma tutto questo non basta, anzi non serve a capire perché al Municipio le elezioni sono diventate tabù. Non serve a spiegare perché quelle bombe, otto mesi fa, contro le case del sindaco (la dc Mariangela Marras) e del vicin-sindaco. E perché ora nessuno, o quasi, abbia voglia di parlare e, soprattutto, di «comparire».

Una risposta, anche se nel linguaggio un po' burocratico dei documenti di partito, emerge forse proprio dall'atto di rinuncia delle forze politiche. Si parla fra l'altro dell'«uso delle terre pubbliche e di forestazione, insomma, di aspetti molto concreti della vita del paese. Il fatto è che finora - spiega ancora l'ex amministratore - ogni difficoltà, ogni controvversia nella concessione dei terreni o nelle stesse assunzioni nei cantieri forestali, si sono

automaticamente riversate sugli amministratori. Al di là di ogni oggettiva responsabilità e competenza: il Municipio è una valvola di sfogo, l'unica, per chi è scontento o vuole avanzare qualche pretesa legittima o illegittima».

La stessa cosa, in fondo, è accaduta a Gairo, nella vicina Ogliastra: senza bombe, per fortuna, ma in un clima comunque di tensione e di intimidazioni, che è sfociato nelle dimissioni dell'amministrazione e nell'annullamento di tre elezioni consecutive per mancanza di candidati. «Ci ha travolti - spiega l'ultimo sindaco, l'ingegner Aldo Brandas, pdc - la classica guerra tra poteri. Le assunzioni nei cantieri forestali, infatti, hanno provocato malumori e reclutazioni: da parte degli esclusi, o di chi chiedeva altre condizioni, e dall'amministrazione diventa il bersaglio scontato. Se nell'applicare le leggi scontenti qualcuno, diventa un torto personale. No, così non si

può amministrare». Dimissioni in massa, la scorsa estate, e niente più liste. A Oniferi, invece, la legislatura è arrivata alla conclusione naturale, con una giunta unitaria che aveva appunto il compito di guidare il ritorno alla normalità amministrativa, dopo anni di commissariamento, di uccisioni di fida, e di attentati contro gli amministratori. Ma alle nuove elezioni, nessuno si è fatto avanti. Il Pds, in verità, una lista l'aveva già pronta da tempo - spiega il capogruppo Pradeddu - ma in mancanza di altre liste, si è deciso di soprassedere. Il momento per il paese è ancora delicato, non si può lasciare ad un unico partito tutto il peso della vita amministrativa».

E ora, che fare? A Lula una proposta i partiti l'hanno avanzata: ci pensi lo Stato, attraverso i suoi commissari, a risolvere i problemi più difficili alla base della convivenza civile. A stabilire ad esempio, una volta per tutte, quali sono i terreni

privati e quali pubblici. A fare le assunzioni nei cantieri e a far rispettare le leggi. E solo successivamente potrà riprendere la normale vita amministrativa. È un'abdicazione dalle proprie responsabilità? «È lo Stato che ha fatto finora? Ci ha abbandonati - riprende l'ex amministratore - in questa guerra quotidiana contro l'illeceità e la violenza, ci ha lasciati senza difese e senza strumenti. Una guerra in piena regola, con bombe, distruzioni, spesso anche morti, eppure dimenticata. «Ormai gli attentati - dice Francesco Berna, segretario del Pds di Nuoro, che recentemente ha presentato un vasto dossier sui Municipi «sotto tiro» - nell'ultimo decennio hanno superato abbondantemente il centinaio, e mai è stato preso un responsabile. Né i vari ministri hanno dato seguito agli interventi promessi in campo sociale, in aree sempre più in crisi e a rischio di criminalità. Meraviglia allora la rinuncia al voto, alla prima espressione di democrazia?»

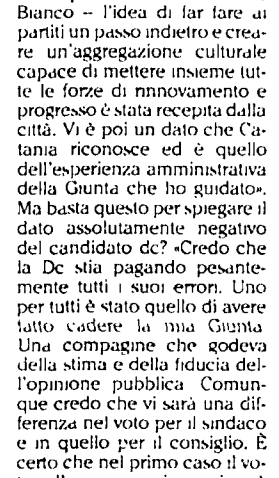
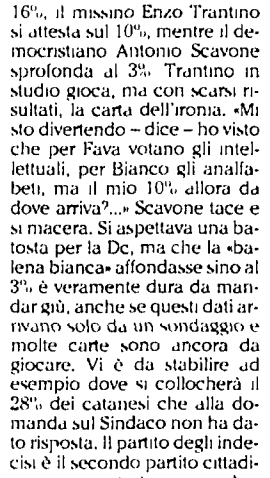
## Sondaggio Doxa A Catania Bianco al 41%

Un sondaggio Doxa dà Enzo Bianco al 41% nella corsa per la poltrona di Sindaco di Catania. Distanziati gli altri candidati: Fava ha il 16%, Trantino il 10%, il candidato dc, Antonio Scavone, sprofonda al 3%. Bianco: «È la dimostrazione che il Patto ha funzionato e la città lo ha capito». Laudani (Pds): «Se il voto confermerà il sondaggio saremo di fronte ad un evento straordinario».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

**CATANIA.** Una doccia fredda in diretta televisiva per quattro candidati a sindaco. Dati che, uno dopo l'altro, disegnano il panorama politico catanese e tagliano soprattutto i candidati come il democristiano Antonio Scavone o il missino Enzo Trantino. Entrambi deputati nazionali, considerati candidati forti sulla carta, ma che, al primo sondaggio elettorale su Catania, fanno la figura degli esordienti. Per commentare i risultati del sondaggio che aveva commissionato alla Doxa, Telegiornale Video3, la più importante rete televisiva siciliana, ha convocato nei suoi studi i quattro candidati a sindaco di Catania: Claudio Fava, Enzo Trantino, Antonio Scavone ed Enzo Bianco. La domanda centrale è la numero due. Chiede al campione selezionato dalla Doxa qual è il candidato più adatto a governare la città. «Insomma chi vorreste sulla poltrona di Sindaco? La risposta dei catanesi è inequivocabile. Per Enzo Bianco, candidato del Patto per Catania (Pds, Pn, Verdi, Patristi e Cattansime) si esprime il 42% del campione. Staccati nettamente tutti gli altri. Claudio Fava ottiene il 16%, il missino Enzo Trantino si attesta sul 10%, mentre il democristiano Antonio Scavone sprofonda al 3%. Trantino in studio gioca, ma con scarsi risultati, la carta dell'ironia. «Mi sto divertendo - dice - ho visto che per Fava votano gli intellettuali, per Bianco gli analfabeti, ma il mio 10% allora da dove arriva?». Scavone tace e si macera. Si aspettava una bastonatura per la Dc, ma che la «balena bianca» affondasse sino al 3% è veramente dura da mandar giù, anche se questi dati arrivano solo da un sondaggio e molte carte sono ancora da giocare. Vi è da stabilire ad esempio dove si collocherà il 28% dei catanesi che alla domanda sul Sindaco non ha dato risposta. Il partito degli indecisi è il secondo partito cittadino e su questo terreno probabilmente potranno maturare margini di recupero soprattutto per Scavone e Trantino. I grandi apparati infatti ancora non sembrano essersi mossi, come non sembra si sia mossa ancora la struttura organizzata della mafia, che certamente non vorrà disertare un'occupazione determinante per stabilire il consenso. Abbiamo già segnalato in questo senso in settori del palazzo di Giustizia, in un uso spregiudicato di alcuni mezzi di informazione e sul territorio. È chiaro che sul Patto si concentrano tutte le attenzioni. Si arriverà ad una sorta di referendum. Da un lato il Patto e il suo candidato, dall'altro tutti gli altri. Lo abbiamo già visto in questi giorni, basta guardare gli atteggiamenti melliflui tra il candidato della Rete e quello dell'Msi, entrambi concentrati nell'attaccare il Patto. Il tiro al bersaglio crescerà adesso dopo i risultati di questo sondaggio. L'atmosfera è delicatissima».

«Se questi sondaggi venissero confermati - dice Adriana Laudani, segretario provinciale del Pds di Catania - saremo di fronte ad un fatto di grandissima rilevanza e cioè che anche nel Mezzogiorno il voto referendario ha determinato un mutamento radicale nelle coscienze, orientandolo nel senso del rinnovamento».



Il libro DELL'UNITÀ

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Lunedì 24 maggio Saba  
L'Unità + libro lire 2.000